



## MANIFESTO PER UN FUTURO SOSTENIBILE IN LOMBARDIA

Le associazioni ambientaliste lombarde, in vista delle imminenti elezioni per il rinnovo del Consiglio e della Presidenza della Regione, desiderano fare appello ai candidati affinché pongano, nell'agenda politica di governo, la tutela dell'ambiente e la sostenibilità ambientale come linea guida per attuare politiche che rallentino il cambiamento climatico, tutelino il territorio, pongano la salvaguardia della biodiversità e del benessere degli esseri viventi tra gli obiettivi da raggiungere.

I prossimi 5 anni saranno fondamentali per attuare interventi decisivi di contrasto ai cambiamenti climatici. Il tempo a nostra disposizione è ormai limitato ed è necessario ridurre drasticamente le emissioni di CO<sub>2</sub> in atmosfera secondo un cronoprogramma chiaro e condiviso. Certamente è una sfida difficile per una Regione densamente abitata, con notevole presenza industriale ed agricola, come la nostra, ma l'esperienza di altre Regioni europee, ci conferma che la strada da intraprendere oltre che possibile è obbligata.

Misure concrete come incentivare l'agricoltura e l'allevamento biologico, tutelare la biodiversità, investire nei beni culturali e nel paesaggio, realizzare una vera riconversione energetica, arrestare il consumo di suolo, prevenire il dissesto idrogeologico, sostenere un turismo sostenibile, investire nella mobilità dolce e nel trasporto pubblico, incentivare i green jobs e accompagnare la transizione ambientale anche nel mondo del lavoro, recuperare la centralità del Parco dello Stelvio e prevenire fenomeni di aggressione del territorio montano anche in occasione delle Olimpiadi Milano-Cortina 2026, tutelare le risorse idriche, senza dimenticare la formazione alla sostenibilità ambientale.

Per queste ragioni si ritiene utile puntare l'attenzione su alcuni nodi chiave con cui le politiche ambientali si dovranno confrontare, cercando di indicare esempi e ricadute a diverse scale e su diversi ambiti territoriali. Ci si auspica di contribuire all'attuazione di strategie guidate da una visione sostenibile con gli obiettivi di: contrastare le disuguaglianze, facilitare l'accesso ai servizi in modo diffuso e migliorare la qualità di vita per un nuovo abitare rispondente ai bisogni delle diverse categorie di cittadini. Per raggiungere tale

obiettivo, è indispensabile avviare processi istituzionalizzati di ascolto dei bisogni e di co-progettazione rigenerativa al fine di trovare soluzioni adeguate nei diversi contesti territoriali.

La Lombardia è stata, nel recente passato, in prima linea nell'emanare strategie e piani su questo tema. Tuttavia, nello specifico degli obiettivi legati alla mitigazione, è stata fissata (entro il 2030) una riduzione dei gas climalteranti del 43.8% rispetto al 2005, mentre la UE prevede -55% rispetto al 1990. Si presenta, dunque, un delta temporale e quantitativo da ripensare. Si rende, inoltre, necessario integrare le politiche di adattamento regionali in termini tra le diverse matrici ecologiche e i settori economici alla medesima scala, armonizzandole con quelle relative ai livelli sub-regionali fino a quello comunale.

## **Energia**

Le azioni da attuare sono da una parte la riduzione dei consumi energetici e dall'altra la produzione di energia in modo rinnovabile.

La Direttiva europea in corso di approvazione, con l'obbligo di giungere entro il 2033 alla certificazione in classe energetica D di tutti i fabbricati non costituisce, nei fatti, che un modesto impegno se si vuole realmente puntare all'obiettivo delle emissioni zero di CO2 per il 2050.

La formazione diffusa di Comunità Energetiche Rinnovabili costituisce una risposta sociale alla richiesta di energia da parte delle famiglie. Imperdonabile il ritardo con cui si stanno definendo le regole per l'attuazione delle CER.

Siamo consapevoli che le sole CER non basteranno. Si deve infatti incoraggiare il comparto artigianale e industriale lombardo a efficientare la propria filiera produttiva e a produrre, almeno in parte l'energia necessaria ai propri impianti.

## **Ambiente, lavoro e transizione ambientale**

La transizione ecologica avrà successo solo se riuscirà a gestire e governare l'impatto della transizione ecologica sul lavoro, sulla sua quantità e qualità, e se saprà accompagnare le trasformazioni necessarie del sistema produttivo, con la partecipazione e il consenso più ampio possibile dei cittadini, delle cittadine e delle parti sociali.

L'impatto che la transizione ecologica avrà sul lavoro e i lavoratori riguarda tutti i settori produttivi, in forme e in modi diversi e con un grado di intensità non omogeneo. Richiede scelte complessive e coraggiose sia in termini di politiche industriali sia di politiche sociali e occupazionali.

A chi ritiene di rallentare la transizione ecologica paventando rischi sociali, chiediamo di accelerare le scelte sociali necessarie per consentire una transizione giusta e nei tempi definiti dall'emergenza creata dalla crisi climatica.

I settori che saranno più coinvolti dagli effetti della transizione ecologica, in particolare in Lombardia, sono:

- per quanto riguarda la **transizione energetica**, quelli legati alla filiera del **settore automobilistico** (automotive), in particolare le aziende della componentistica e le

aziende direttamente coinvolte nella **produzione e nel consumo di energia fossile** (raffinerie ENI, acciaierie ecc.);

- per quanto riguarda **l'economia circolare**, i settori coinvolti anche se con un impatto occupazionale più contenuto (vetro, ceramica, tessile, plastica ecc.).

In particolare per quanto riguarda la filiera dell'automotive, la Lombardia è la seconda regione, per peso produttivo dopo il Piemonte, che sarà interessata dalle recenti decisioni legate al passaggio all'elettrico dal 2035.

I dati sono chiari. Nella nostra regione, infatti, sono quasi trentamila gli addetti delle fabbriche dell'automotive (fabbricazioni di autoveicoli, carrozzerie, accessori, pneumatici, batterie, motocicli). La filiera però è molto più ampia perché comprende la fabbricazione di motori, generatori e trasformatori elettrici, di apparecchiature per illuminazione, di motori a combustione interna, di articoli tessili: in questi settori lavorano oltre ventimila persone. La filiera si allarga alla concia di cuoio e pelle, agli altri prodotti in gomma e in plastica, al vetro, alle serrature, e ancora ai servizi, al commercio di autovetture e accessori, alla manutenzione, al noleggio. La dimensione occupazionale è quindi enorme.

Inoltre l'automotive è costituito per il 40% da componentistica di gomma-plastica, coinvolge quindi anche altri settori produttivi, con il passaggio all'elettrico da circa 200 componenti nelle auto tradizionali si passa a meno di 70 nelle auto elettriche, con conseguenze non indifferenti sulla filiera.

Il settore inoltre è interessato da tempo da cambiamenti di mercato e di innovazione tecnologica del prodotto (elettrificazione, assistenza alla guida, servizi della mobilità) che incidono in modo significativo sui processi produttivi.

Infine un ruolo rilevante lo avranno il trasporto pubblico e le scelte che Governo e Regioni faranno nella direzione della mobilità sostenibile.

Per quanto riguarda gli obiettivi di circolarità del sistema delle imprese **l'impatto sul lavoro riguarderà** in modo significativo la modifica di **mansioni** e funzioni all'interno dell'**organizzazione** del lavoro da governare con un attento processo di **riqualificazione professionale**.

La Regione può, quindi, svolgere un ruolo importante, sia sul piano nazionale (rivendicando politiche industriali di settore coerenti con la transizione ecologica), sia con politiche regionali di carattere sociale e occupazionale, tese a sostenere e accompagnare la transizione ecologica giusta.:

- Apertura di un tavolo di settore specifico sulla filiera dell'automotive a cui partecipino le Regioni maggiormente interessate (tra cui la Lombardia), le parti sociali, il MISE (Ministero dello Sviluppo Economico), il Ministero del Lavoro e il Ministero dell'Ambiente, finalizzato alla definizione di un **Piano Straordinario di settore**, che metta a disposizione risorse per la trasformazione industriale verso i nuovi obiettivi, e l'innovazione, il rilancio della ricerca e dello sviluppo, la salvaguardia, la crescita e la rigenerazione dell'occupazione.
- **Piano regionale per la transizione e il lavoro** nel quale mappare le situazioni con problemi occupazionali più gravi (dati, profili, mansioni ecc.) e individuare settori e territori nei quali orientare le risorse (pubbliche e private) per promuovere economia circolare e occupazione di qualità. Questo piano deve riguardare non solo il settore

- dell'auto e della mobilità in generale, ma anche quello della produzione energetica.
- Utilizzo delle risorse del PNRR, con investimenti sulle competenze e sulla **formazione** dei lavoratori, sulle **infrastrutture** per la creazione di una **rete capillare di ricarica** (anche per l'idrogeno) e di produzione di energia «verde».
  - Salvaguardia della filiera della componentistica, che rischia di essere la più colpita, anche con interventi specifici di "reshoring" delle produzioni, ossia di ri-localizzazione delle imprese entro i confini territoriali.
  - Predisposizione di un **piano di formazione straordinario rivolto ai lavoratori**, per aggiornare e aumentare le professionalità e le competenze necessarie ad affrontare i cambiamenti del settore, attraverso l'utilizzo del Fondo Nuove Competenze, da rinnovare, o di ulteriori strumenti simili.
  - **Percorsi formativi** dedicati a sostenere i lavoratori coinvolti nei processi di economia circolare delle imprese.
  - Costituzione di un **fondo sociale straordinario**, per accompagnare i processi di riconversione produttiva e occupazionale, anche attraverso l'estensione degli ammortizzatori sociali.

## Il Paesaggio della Lombardia

Obiettivo prioritario per un responsabile governo della regione è assumere la cura della qualità di vita dei cittadini lombardi come impegno costante.

Questo obiettivo sarà assiduamente perseguito nella gestione delle diverse competenze attribuite alla regione dall'art. 117 della Costituzione, singolarmente e nel loro reciproco rapporto. In particolare, si segnala la "**tutela della salute**" ritenuta di eccezionale rilevanza dopo l'esperienza della pandemia che ha messo in evidenza la necessità di disporre di una rete di presidi sanitari diffusa nel territorio.

Risulta quindi opportuno prendere in considerazione l'esercizio del "**governo del territorio**" assegnato alla regione già dall'inizio degli anni '70 e ribadito nel 2001 dal Titolo V della Costituzione. Emanare proprie leggi e redigere piani per regolare l'assetto territoriale.

Si rileva che nei programmi dei candidati alla presidenza della Regione Lombardia non è riservata al territorio sufficiente attenzione. Occorre prendere atto che proprio nell'ambito del governo del territorio si possono realizzare condizioni determinanti la qualità di vita dei cittadini: la rete sanitaria sicuramente, ma non solo.

La Convenzione Europea del Paesaggio "*riconosce che il paesaggio è in ogni luogo elemento importante della qualità della vita delle popolazioni*".

Nel 2004 il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio riconosce alla Regione il ruolo di tutela e valorizzazione del Paesaggio, che di fatto ha gestito già dagli ultimi decenni del secolo scorso, che dispone di tre modalità di attuazione:

1. Il riconoscimento di ambiti di identità paesaggistica regionale da tutelare.
2. il monitoraggio delle relative trasformazioni territoriali affinché non arrechino danno ai paesaggi locali.
3. e, soprattutto, l'elaborazione di un Piano Paesaggistico Regionale concertata con il Ministero della Cultura. Attualmente questa operazione presenta criticità che il prossimo governo regionale dovrà risolvere al fine di disporre di uno strumento legittimo e condiviso per fornire agli operatori orientamenti certi nelle loro attività e

assicurare la conservazione delle qualità paesaggistiche riconosciute dai cittadini come valori consolidati del loro ambiente di vita quotidiana nonché come risorse per un'offerta turistica molto apprezzata (si pensi ai laghi lombardi, alle località alpine o ai centri storici).

A fronte della sensibilità che attualmente muove l'opinione pubblica, occorre riservare una particolare attenzione a interventi di carattere sistematico che presentano criticità valutabili sotto il profilo paesaggistico, ecologico/ambientale e urbanistico quali: il consumo di suolo, la realizzazione di interventi di grande impegno territoriale per poli intermodali, logistica, centri commerciali, impianti sciistici.

Tutto ciò comporta una considerazione equilibrata del rapporto di reciproca valorizzazione tra le componenti culturale ed ecologica così come si trovano attualmente a convivere nella nuova versione dell'art. 9 della Costituzione.

### **Suolo e rigenerazione urbana**

I processi di urbanizzazione e impermeabilizzazione del suolo rimangono in Italia (e in Europa) tra le cause principali di degrado del suolo, risorsa naturale non riproducibile che fornisce servizi ecosistemici fondamentali per la qualità del vivere e il benessere degli esseri umani: con effetti sulla produzione del cibo, sulla qualità dell'aria, sulla raccolta delle acque, sull'incremento dei fenomeni di dissesto idrogeologico e in generale sui cambiamenti climatici. La necessità di ridurre in modo sempre più deciso ed efficace il consumo di suolo costituisce un obiettivo prioritario e ineludibile per il governo del territorio, come indicato anche dalle strategie europee che hanno fissato per i paesi membri l'obiettivo di un consumo netto di suolo pari a zero per il 2050. In questi anni molti stati europei hanno attivato politiche e dispositivi legislativi finalizzati a ridurre i processi di consumo e impermeabilizzazione del suolo e a sostenere azioni di rigenerazione urbana verso nuove prospettive di vivibilità ambientale e sociale, agendo in modo combinato attraverso misure di limitazione quantitativa, politiche fiscali e strumenti di valutazione qualitativa e di monitoraggio delle trasformazioni dei suoli.

Per queste ragioni la rigenerazione urbana e territoriale deve rappresentare un obiettivo prioritario e ineludibile per l'attuale stagione di governo del territorio della nostra Regione. La transizione ecologica delle nostre città e del nostro territorio passa attraverso una azione efficace di riurbanizzazione dell'esistente, ecologicamente orientata e socialmente inclusiva. Un processo che chiede di passare attraverso una ridefinizione degli obiettivi di interesse generale con uno scarto convinto verso il soddisfacimento dei bisogni degli abitanti in termini ecologici e sociali. Nuovi obiettivi che riguardano: il miglioramento e l'ampliamento dell'offerta abitativa; l'incremento della dotazione e della qualità ambientale degli spazi aperti urbani; il rafforzamento delle prestazioni ecologiche dei suoli nella fornitura di servizi ecosistemici, incrementando le aree verdi, la dotazione arborea e la permeabilità dei suoli per ridurre gli effetti climatici (assorbimento di carbonio, raffrescamento, drenaggio, etc.); la creazione di nuovi luoghi di socialità inclusivi; la riduzione delle diseguaglianze nell'accesso ai servizi primari. Obiettivi che modificano le priorità del governo del territorio e che richiedono, per essere soddisfatti, una regia pubblica più che mai forte e capace di orientare l'azione e selezionare le proposte, pubbliche e private, sulla base della capacità di migliorare le condizioni di vivibilità della città e del territorio. In tal senso il ruolo della Regione rimane

centrale nel supportare le politiche urbane e nell'indirizzare le strategie dei piani urbanistici. L'attuale legge 18/2019 che disciplina la rigenerazione urbana e le modalità di attuazione negli strumenti di governo del territorio, ancora solo parzialmente recepita dai PGT vigenti, attribuisce un ruolo privilegiato agli interventi di carattere edilizio attraverso l'attivazione di specifiche misure di incentivazione. Il sostegno attraverso premialità volumetriche o di riduzione degli oneri di urbanizzazione non sembrano mosse adeguate e sufficienti per supportare azioni complesse e integrate di rigenerazione della città esistente, che richiedono risorse condivise tra pubblico e privato, e azioni indirizzate da una regia pubblica verso obiettivi di nuova efficienza ecologica e abitativa. La riduzione generalizzata degli oneri di urbanizzazione, necessari alla costruzione della città pubblica, rischia di rendere ancor più debole, se non inconsistente, l'azione di rigenerazione ecologica e sociale proprio in quei contesti periferici in cui sono più acute le carenze in termini di servizi, spazi sociali, verde e dotazioni ecosistemiche, rischiando di incrementare le disuguaglianze sociali già così marcate tra aree centrali e marginali della città e del territorio contemporaneo. Analogamente l'incentivazione volumetrica, che rende disponibili, in variante al piano, quote aggiuntive di edificabilità, al di là di costituire una effettiva leva capace di alimentare reali interessi immobiliari, oggi forse meno attratti da un incremento delle potenzialità edificatorie quanto invece dalla semplificazione delle procedure attuative e da una riduzione dei costi burocratici, rischia di contribuire, di contro, a una ulteriore densificazione delle aree già intensamente urbanizzate, con la definitiva compromissione nella disponibilità di aree libere dentro la città dove le carenze ambientali sono particolarmente urgenti e dove proprio la disponibilità di suoli liberi è così preziosa.

La rilevanza della rigenerazione risiede proprio nella natura degli interventi messi in campo e nei loro obiettivi, atti ad assicurare il recupero di situazioni anche complesse di degrado urbano e ambientale e favorire il rilancio di occasioni di sviluppo e riequilibrio dei territori. Ai fini della rigenerazione non appare pertanto utile l'approccio della legge, che garantisce incentivi, sotto forma volumetrica o monetaria, in modo omogeneo e indifferente rispetto alle condizioni territoriali, perché si agevolerebbero indirettamente e prevalentemente quelle situazioni già favorite dal mercato immobiliare, per la loro più alta redditività.

Si aggiunga che un carattere peculiare e assai critico di regione Lombardia sta nella presenza di una grande quantità di aree dismesse (non solo industriali) diffuse nel territorio regionale di grandi e medie dimensioni per il recupero delle quali non sono adeguate le sole risorse locali ma è necessario un intervento diretto della Regione, come del resto prevede il PTR.

Di fronte a queste condizioni del nostro territorio è importante comprendere quale sarà l'intenzione del nuovo governo regionale rispetto al governo del territorio e in particolare rispetto a una effettiva agibilità della rigenerazione urbana e territoriale come nuova priorità dell'azione urbanistica. Se si ritenga necessario provvedere a una organica riforma della legge regionale, ricomponendo le numerose norme (circa 30) che in questi anni hanno modificato l'originale impianto della legge regionale 12/2005, ridando coerenza in un corpo legislativo organico a un testo di legge che sia in grado di indicare con chiarezza la priorità del contenimento del consumo di suolo e della rigenerazione urbana, individuando meccanismi e strategie d'azione più efficaci di quelli attualmente previsti nel perseguire una effettiva riurbanizzazione della città, dei suoi tessuti e dei suoi spazi aperti, invece che limitarsi a una pur importante messa in efficienza dei singoli edifici.

## Dissesto Idrogeologico

I temi del dissesto idrogeologico e dell'ambiente risultano punti centrali nella governance e sicurezza dei nostri territori, della geo-bio-diversità e della salvaguardia e salute dei sistemi naturali e delle popolazioni. Gli eventi quali frane e alluvioni avvenute in Italia e nella nostra Regione, anche con manifestazioni recenti e spesso correlate ai cambiamenti climatici in atto e a motivazioni antropiche, hanno comportato immensi danni economici, in un sistema già economicamente fragile, e purtroppo perdita di vite umane.

Il dissesto idrogeologico in Italia è un tema che coinvolge praticamente tutte le Regioni, infatti proprio secondo l'INRI<sup>1</sup>-CNR solo negli ultimi 15 anni (dal 2007 al 2021) sono centinaia le persone che hanno perso la vita a causa per lo più di frane e inondazioni avvenute in tutto il territorio nazionale. Lo stesso ISPRA ha censito (*IFFI - Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia*) un quadro dettagliato sulla distribuzione dei fenomeni franosi sul territorio italiano (a oggi 620.808 fenomeni franosi che interessano un'area di circa 23.700 km<sup>2</sup>, pari al 7,9% del territorio nazionale).

La nostra Regione tanto estesa (nei suoi 24 mila chilometri quadrati) quanto popolata (con i suoi più di 10 milioni di abitanti) e diversificata non è da meno con le sue 142 mila frane censite e racchiude in sé un territorio ricco di montagne, pianure, corsi d'acqua, laghi, aree agricole e industriali e città metropolitane, con altrettante rispettive criticità correlate/correlabili e manifestazioni avvenute o probabili quali frane, dissesti, esondazioni, ondate di calore, siccità, inquinamenti diffusi delle varie matrici ambientali, gestioni errate di tipo agricolo-forestale, consumo di suolo e della risorsa idrica, pratiche industriali, abusivismo e molto altro ancora.

In merito al tema del dissesto, il *Programma integrativo 2022–2024 (approvato da Regione Lombardia) di interventi urgenti e prioritari per la difesa del suolo e la mitigazione dei rischi idrogeologici del territorio lombardo* potrebbe rappresentare un punto di partenza e di impiego di risorse, ma allo stesso tempo pone quali obiettivi azioni di sistemazione idraulica e mitigazione in 19 aree, tralasciando molti interventi e valutazioni, anche minoritari, diffusi su più vasta scala regionale.

A questo impegno si auspica e si propone a Regione Lombardia di ampliare e sviluppare, anche attraverso le associazioni del terzo settore, un tema fondamentale atto alla prevenzione che parte da una maggior ricerca scientifica, volta allo studio trasversale dei nostri territori, al miglioramento degli approcci sostenibili e soprattutto puntare sulla formazione ed educazione specifica in tali temi. La formazione deve partire da una diffusione di "etica sociale, ambientale e specifica", da rivolgere non solo a coloro che trattano tali temi nelle amministrazioni locali, spesso purtroppo non tecnicamente preparati, ma deve essere rivolta 1) ai cittadini, come buone pratiche di sicurezza e protezione e 2) soprattutto a coloro che gestiranno il nostro prossimo (ma non lontano) futuro ovvero i nostri ragazzi e studenti.

Tra i vari punti si ritiene importante:

- Rafforzare e sviluppare la ricerca scientifica (non solo rivolta a Enti e Università ma anche attraverso gli Enti del terzo settore che rappresentano specificità tecnica, competenza e capacità formative-divulgative) nei temi ambientali, climatici, geologici, di dissesto etc.;

---

<sup>1</sup> Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica (IRPI) – del Consiglio Nazionale delle Ricerche CNR

- Avviare e migliorare la formazione rivolta ai soggetti amministrativi e dedicati alla governance su tali temi;
- Sviluppare Piani di adattamento climatico e studi territoriali, mirati alla prevenzione e mitigazione dei rischi;
- Valutare e migliorare le modalità di sfruttamento delle risorse naturali correlate al consumo di suolo e risorsa idrica, migliorando inoltre le buone pratiche agricole-industriali e spingendo a rafforzare il rispetto delle normative ambientali esistenti spesso tralasciate a discapito della gestione economica dei progetti e produzioni;
- Consolidare e rafforzare il coordinamento e la partecipazione di soggetti pubblici e privati alla rete regionale di educazione su tali temi con avvio di iniziative formative-educative che partono dalle Scuole nei vari livelli e gradi (dalle primarie alle superiori) per arrivare al coinvolgimento dei cittadini (tutti). Essere formati e sapere è il punto di partenza per migliorare il futuro e la sostenibilità.

### **Conservazione della biodiversità e aree protette**

In Lombardia poco meno di un quarto della superficie Regionale (23%) è compreso in aree protette: 24 parchi regionali, 105 PLIS, 3 riserve naturali statali, 66 riserve naturali regionali, 33 monumenti naturali e 246 siti Natura 2000. Questi ultimi coprono circa 370 mila ettari, ossia il 15,7% della regione (molti dei quali ricompresi in altre aree protette).

Il territorio regionale, inoltre, ospita 57 habitat di interesse comunitario, 71 specie di interesse comunitario elencati nella Direttiva Habitat Allegato II (50 animali e 21 piante) e 87 specie di uccelli incluse nell'allegato I della direttiva uccelli. Va però sottolineato che molti di essi versano in uno stato non favorevole, sia a livello regionale sia nazionale a causa delle pressioni che subiscono.

Una situazione in chiaro scuro, dunque, testimoniata da un lato ad esempio dai dati del consumo di suolo in continua crescita, che porta con sé la perdita di habitat ed ecosistemi e dall'altra una buona intraprendenza progettuale, in particolare sul programma europeo LIFE (es. Progetto Life integrato Gestire 2020) che ha portato al conseguimento di concreti risultati di conservazione della natura sul territorio tramite il coinvolgimento degli enti gestori dei siti Natura 2000.

La Strategia dell'Unione europea sulla biodiversità per il 2030 che entra ora nella sua fase di implementazione rappresenta un'occasione da cogliere, nell'ambito del quale la Regione Lombardia è ben posizionata per svolgere un ruolo di leadership. In particolare ci aspettiamo un contributo significativo e scientificamente fondato al target del 30% del territorio protetto e al target del 10% del territorio strettamente protetto, anche tramite il completamento della rete di riserve naturali.

I prossimi anni dovrebbero segnare una chiara inversione di tendenza, dall'era della distruzione della natura a quella del suo restauro e recupero. L'imminente approvazione del Regolamento dell'Unione Europea sulla "Nature Restoration", previsto per l'estate 2023 e il susseguente Piano Nazionale sulla Restoration porteranno con sé importanti opportunità di rinaturalizzazione del territorio nazionale e lombardo in particolare. L'individuazione di comprensori fluviali e delle principali zone umide da rinaturalizzare consentirebbe di avviare un'economia della natura su larga scala. Tale operazione consentirebbe un salto di scala nell'implementazione della Rete Ecologica Regionale, anche in chiave di adattamento ai



cambiamenti climatici e come cuscinetto rispetto ai rischi idrogeologici. Inoltre, ciò consentirebbe di migliorare lo stato di conservazione di habitat e specie al di fuori delle aree protette e di garantire anche la conservazione delle specie comuni, in particolare negli ambiti agricoli, dove si registra un drammatico calo della biodiversità, ben sintetizzato dal valore del Farmland Bird Index Regionale che mostra un calo del 52,6% dal 2000 a oggi.

Per procedere in modo efficace ed efficiente verso il conseguimento di questi obiettivi è indispensabile che le competenze in materia di biodiversità, aree protette e siti natura 2000 afferiscano tutte alla DG Ambiente, evitando dispendiosi e illogiche suddivisioni di competenze in materie da trattare invece in modo molto integrato.

La legge 28 del 2016, che nelle intenzioni avrebbe dovuto riorganizzare il Sistema delle Aree protette Regionali, di fatto non è ancora stata attuata, creando così ulteriori difficoltà gestionali e di governance. È, dunque, indispensabile, riprendere il processo di organizzazione in modo partecipato, trasparente e organizzato, così da poter garantire a ogni ente le migliori condizioni per lo svolgimento delle proprie mansioni, ma soprattutto tutelare la biodiversità. Infine, è necessario che Regione Lombardia metta a disposizione adeguati finanziamenti per le aree protette e la gestione corrente delle aree protette e dei siti Natura 2000 e del monitoraggio di specie ed habitat, che non può essere garantita dalle attività progettuali, che per loro natura sono estemporanee e non possono finanziare spese ricorrenti. Questo anche al fine di garantire agli enti il necessario personale tecnico e amministrativo, a oggi spesso carente. Tale dotazione dovrebbe anche garantire il funzionamento dell'Osservatorio Regionale per la Biodiversità, per la gestione, ma soprattutto per la raccolta dei dati relativi ad habitat e specie.

### **Parco dello Stelvio**

Rileviamo che sull'adozione del Piano Territoriale del Parco dello Stelvio la Regione Lombardia non ha ancora risposto alla richiesta del MISE in merito alla prevalenza di detto Piano sulla pianificazione regionale. Denunciamo il ritardo con cui la Regione sta procedendo all'adozione degli strumenti amministrativi collegati al Piano, in primo luogo alla VAS. Chiediamo che il prossimo presidente della Regione si impegni per lo stabilimento delle norme di tutela del Parco e di sottoporre a tale esigenza gli anacronistici progetti di antropizzazione del territorio montano a fini ricreativi.

### **Agricoltura e allevamento**

Il modello agricolo regionale incrocia elevate prestazioni economiche con impatti ambientali e climatici altrettanto elevati: la Lombardia agricola esprime il 50% della produzione nazionale di latte e carni suine occupando il 7% delle terre coltivate italiane, ma per farlo utilizza il quintuplo dei fertilizzanti, rilasciando oltre un quarto delle emissioni climalteranti dell'intera agricoltura nazionale. Sono gli effetti di un eccesso di specializzazione, in particolare zootecnica, che però confliggono con la capacità di approvvigionarsi con le risorse del territorio – la mandria lombarda è nutrita prevalentemente di mangimi importati da Paesi che estendono le coltivazioni attraverso la deforestazione – e tanto meno di gestire in ottica di circolarità i flussi di nutrienti, che eccedono i bisogni delle colture diventando inquinanti per aria, acqua e suolo. Le colture dominanti in pianura esprimono poi un fabbisogno irriguo difficile da coprire nelle sempre più ricorrenti annate di siccità. E' il

momento di sviluppare una riforma degli ordinamenti colturali che orienti gli operatori verso scelte produttive maggiormente differenziate, resilienti e sostenibili. Le eccellenze dell'agroalimentare lombardo devono riaffermare il legame con il territorio e le sue filiere, la densità dei capi allevati deve essere ridotta ed equilibrata in rapporto alle superfici coltivate, occorre recuperare una diversità di produzioni che possa rifornire i mercati locali e regionali, differenziando le fonti di reddito per le aziende e favorendo l'occupazione in agricoltura, prevenire l'abbandono delle terre coltivate, aumentare la diversità del paesaggio agrario. In agricoltura, più che in qualsiasi altro settore economico, occorre *gestire* il cambiamento prima che sia il clima a *imporlo*.

**Produzione alimentare e agroecologia.** A ogni scala geografica, la parola chiave che le politiche e le strategie sociali, economiche e ambientali dovrebbero adottare per rendere ancora immaginabile il futuro dell'umanità non dovrebbe essere più solo "sostenibilità", ma anche e soprattutto "rigenerazione". Attraverso il suo apparato teorico-concettuale e grazie all'integrazione tra diverse forme di saperi e discipline scientifiche, l'agroecologia può farsi promotrice di metodi e prassi inclusive e partecipative nei processi decisionali, di ricerca e di formazione alle diverse scale territoriali. L'approccio sistemico, interdisciplinare e transdisciplinare, lo studio del funzionamento degli agroecosistemi, la sperimentazione di pratiche per coltivare e produrre in modo più sostenibile e l'attenzione riservata al rapporto tra cibo, territorio e cultura la rendono un vero e proprio movimento per la rigenerazione di ambienti e comunità, ricordando che, non più di 8 anni fa, la Lombardia ha ospitato Expo2015 che, in parte, ha mostrato la necessità di un ripensamento dei sistemi di produzione alimentare. In questa direzione, gli obiettivi fissati dalla strategia europea "Farm to Fork" rappresentano una guida alla quale riferirsi per la programmazione del settore verso il 2030: dimezzare l'uso di pesticidi chimici; ridurre di almeno il 20% l'uso di fertilizzanti; dimezzare le vendite totali di antimicrobici per gli animali d'allevamento; trasformare il 25% dei terreni agricoli in aree destinate all'agricoltura biologica. Per quanto concerne il settore alimentare, inoltre, occorre investire verso il consolidamento dei sistemi locali del cibo. In questa direzione, la Regione dovrebbe impegnarsi a supportare i comuni nell'elaborazione delle Food Policy urbane dove non esistono e favorire l'integrazione di quelle esistenti.

### **Risorse idriche**

Risulta evidente a tutti, come dimostrano questi ultimi anni, che la disponibilità delle risorse idriche in Italia e in Lombardia è in forte diminuzione, in particolare nei mesi estivi. Ciò determina quanto sia fondamentale puntare al riequilibrio del bilancio idrico, incrementando da una parte l'efficienza degli usi e dall'altra l'aumento della resilienza agli eventi siccitosi. E per considerare efficacemente gli impatti dei cambiamenti climatici sull'equilibrio del bilancio idrico sono necessarie alcune azioni che risultano fondamentali per la programmazione:

- l'acquisizione di scenari idrologici di cambiamento climatico sui bacini, che permettano di capire come cambierà in futuro la disponibilità idrica;
- l'acquisizione di scenari di domanda di risorsa, i quali dipendono dal clima e dall'evoluzione degli usi nel distretto.

Riguardo gli obiettivi qualitativi, riteniamo che già solo il rispetto di quanto previsto nel Piano di Tutela delle Acque, troppo spesso dimenticato, sia ragionevole e applicabile. Esso definisce come prioritari: la prevenzione delle immissioni da scarichi in corpo idrico superficiale di reflui non depurati o da scarichi insufficientemente depurati; riduzione di immissioni ricorrenti da picchi di portata non gestibili dalle reti di collettamento; controllo dell'inquinamento da carichi diffusi, in particolare di quelli derivanti da attività agricola e agrozootecnica, che determinano lo scadimento della qualità chimica delle acque superficiali e sotterranee e conseguente forte azione di orientamento nei confronti delle misure di politica agricola.

Riguardo agli aspetti quantitativi, crediamo che i tempi siano più che maturi per introdurre misure più stringenti di governo di un fenomeno, quello della corsa alle piccole derivazioni con finalità idroelettrica, che ci pare sfuggito a ogni controllo, anche per effetto di politiche incentivanti definite a livello nazionale che non tengono conto della redditività di lungo termine di tale forma, peraltro residuale sotto il profilo economico, di sfruttamento delle acque. In particolare segnaliamo come dato emergente che i torrenti di alta quota (al di sopra dei 1800-2000 m di altitudine), fino a poco tempo fa liberi da impianti, oggi sono interessati da centinaia di domande di derivazione che presentano non poche problematiche. Fra queste la distruzione di territori idrologicamente e biologicamente delicati e unici.

**Siccità** la passata stagione ha mostrato come questa Regione e le sue straordinarie risorse agricole, industriali e civili siano esposte agli effetti del Climate Change, nella particolare condizione lombarda tali cambiamenti hanno anche, forse soprattutto, la forma di crisi idrica che colpisce sia nell'immediato sia in prospettiva attraverso quello che secondo l'Istituto Glaciologico Lombardo è l'ineluttabile estinzione dei ghiacciai alpini. Prendiamo atto che a oggi le risposte messe in atto dalla Regione sono ancora nulle e le proposte, a partire dalla presunta necessità di bacini di raccolta delle acque meteoriche, povere e verosimilmente inefficaci. È necessario ripensare al sistema idrico Lombardo, a partire dalle deficienze di quello distributivo, dall'uso indiscriminate e folle di una risorsa limitata e non rinnovabile, qual è l'attingimento dell'acqua per uso civile dagli acquiferi profondi, dal mancato rispetto dei principi di invarianza idraulica che provoca vere e proprie tragedie in alcuni distretti (es. Seveso, Olona, Lambro), anche a seguito di precipitazioni che sarebbero agevolmente assorbite nel suolo se non fosse così spietatamente sigillato.

### **Impatto dei mega-eventi sul territorio regionale**

La centralità della nostra regione nel sistema economico nazionale aumenta la sua vocazione a ospitare grandi eventi e a essere protagonista di transizioni e processi trasformativi a grande scala, per esempio, il caso di Bergamo e Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023, la cui eredità andrà garantita oltre l'anno dell'evento continuando il metodo virtuoso della collaborazione reticolare interprovinciale, estendendolo anche ad altri contesti territoriali. A ciò si aggiunga, per rilevanza, il caso degli imminenti Giochi Olimpici Invernali che interesseranno il cluster di Bormio-Livigno e la città di Milano tra eccessive promesse di benefici e la sottovalutazione dei costi ambientali e sociali, per poco meno di un mese di effettive competizioni concentrate nel periodo invernale. L'Alta Valtellina è caratterizzata da numerose località a vocazione turistica matura a fronte però di territori montani, situati

anche nelle valli limitrofe in altre province, fragili per invecchiamento demografico, esodo migratorio, rarefazione delle attività agricole tradizionali e impoverimento delle componenti fisiche (dissesto idrogeologico, diboscamento...). Se le Olimpiadi rappresentano per un territorio una accelerazione profonda dei processi di ridefinizione dei luoghi ospitanti, è altresì comprovato che le trasformazioni e gli investimenti pianificati per l'evento non sempre incontrano le priorità delle comunità coinvolte, e ciò può contribuire a trasformare i territori dei mega eventi in luoghi di "disputa". A livello locale, sul piano dunque della comunità, il mega evento, se non concertato, potrebbe rappresentare una imposizione di strutture inutili e un consumo di risorse e territorio, come il progetto che prevede la costruzione della "tangenzialina" dell'Alute a Bormio.

### **Olimpiadi Milano Cortina 2026**

Esprimiamo forte preoccupazione per il rilevante impatto ambientale che rischia di essere provocato dalle opere previste per le prossime Olimpiadi Invernali Milano Cortina 2026, preoccupazione aggravata dalla mancanza di informazioni sulle modalità di progettazione e di realizzazione di tali opere e soprattutto dalle procedure che tendono a eliminare la Valutazione Ambientale Strategica, considerata da alcuni come inutile ostacolo. Chiediamo che, pur nelle more dei forti ritardi accumulati dalle Amministrazioni Pubbliche interessate e dal Commissariamento delle opere conseguente, sia stabilito un confronto serrato con la Regione sul tema della sostenibilità, che la stessa Regione si faccia promotrice presso gli altri enti coinvolti per ottenere una Valutazione Ambientale Strategica dell'insieme di tutte le opere a qualunque titolo connesse – o ritenute tali – alle Olimpiadi Milano Cortina 2026.

### **Utilizzo del territorio tra sport e attività ricreative**

L'estrema densità abitativa della Lombardia espone questi territori a una enorme richiesta di spazi per scopi ricreativi e sportivi; se da un lato si deve apprezzare l'interesse dei lombardi per lo svolgimento di attività all'aperto che arricchiscono anche economicamente i distretti più marginali della Regione, dall'altro si constata che alcuni eventi sportivi, o ritenuti tali, hanno pesanti impatti sull'ambiente e la biodiversità, oltre a essere incompatibili con aree così fragili.

Nel corso degli ultimi anni, anche in conseguenza del flusso di risorse provenienti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza si è assistito alla riproposizione di progetti per la realizzazione di impianti sciistici anche a basse quote, come a Monte San Primo (CO) e a Pian Del Poggio (PV), generalmente dotati di apparati per la produzione di neve artificiale, a elevato consumo di energia e di acqua. In Valtellina e Val Camonica sono presenti progetti per allargare piste da sci e realizzare collegamenti con impianti di risalita a elevatissimo impatto su ambiti protetti, a ridosso o all'interno del sistema dei Parchi. Oltre alla assoluta incompatibilità di tali opere con il rispetto della Rete Ecologica Regionale e in generale con la biodiversità, la sostenibilità, anche economica, di tali strutture a fronte del progressivo riscaldamento del clima è palese.

Negli ultimi anni altri utilizzi del territorio a fini sportivi o tali ritenuti si sono verificati, sollevando dubbi di opportunità e opposizioni: si segnala la gara di motonautica Pavia-Venezia, che nel 2021 è stata condotta con mezzi a elevata velocità lungo il Po, attraversando numerosi Siti di Importanza Comunitaria (SIC), in primavera, durante la nidificazione

dell'avifauna. Nello stesso anno, pochi mesi dopo l'Oltrepò Pavese (insieme all'alessandrino) è stato attraversato da 600 motociclette nel corso della gara internazionale di motoveicoli "International Six Days Enduro". Le conseguenze sull'ecosistema di tale iniziativa non sono state valutate: la povertà di SIC in quei comprensori ha permesso di omettere una valutazione di impatto, quello sul sistema dei sentieri è stato pesante e testimoniato dalle evidenze raccolte dal Forum Sentieri Vivi 4 Province che si è opposto inutilmente alla gara. La politica regionale deve fare scelte chiare su quale modello di fruizione ricreativa intende favorire: se agevolare l'uso della natura che già oggi è prevalente nella popolazione che appare sempre più orientata al turismo lento e alla valorizzazione delle specificità locali, in armonia con le attività economiche tradizionalmente esistenti, o continuare a proporre un modo di usare le terre alte e gli ambiti fluviali con una logica di massimizzazione delle infrastrutture ed estrazione di profitti senza il necessario rispetto per la natura e a fronte di prospettive climatiche avverse a questi modelli.

### **Turismo Sostenibile**

La Lombardia è una regione turistica molto importante, ai vertici delle classifiche nazionali per flussi e per spesa. A oggi (ultimo dato definitivo Istat 2021) è la seconda regione per arrivi totali (8,9 mln, dopo il Veneto) e quarta per presenze (25 mln, dopo Veneto, Toscana ed Emilia-Romagna). Per quanto riguarda la spesa incoming costituisce la prima regione (4 mld di euro), un dato molto positivo se letto anche nel contesto di pandemia "attiva" al quale fa riferimento.

La ripresa del turismo nella regione è evidente dai numeri provvisori relativi al primo semestre del 2022, visto che si è registrato un incremento negli arrivi del 149% e nelle presenze del 155% rispetto allo stesso periodo del 2021 di cui hanno beneficiato soprattutto le province di Sondrio e Milano. Il confronto con il primo semestre 2019 conferma, invece, che non si è ancora tornati alla situazione pre-pandemia dato che gli arrivi registrano un calo del 27% e le presenze del 15%.

Una peculiarità del sistema turistico lombardo, che ha un ruolo centrale e strategico per l'economia regionale, è che si compone di prodotti molto diversi tra loro che rimandano a target differenti e anche a esigenze eterogenee nell'organizzazione territoriale:

- Milano, per anni capitale del turismo business, si è consacrata soprattutto grazie a Expo come destinazione leisure, come contenitore innovativo di eventi di richiamo internazionale e come capitale del design e della moda;
- I laghi hanno una tradizione turistica risalente e conservano un rapporto privilegiato con il centro Europa e il mondo germanico;
- Le Alpi sono destinazioni che hanno fatto degli sport invernali e, più recentemente, delle attività open air estive gli elementi fondamentali del proprio sviluppo;
- Le città d'arte "di provincia" (Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, Monza, Pavia...) nel tempo hanno sviluppato una crescente vocazione turistica legata a luoghi simbolici (il Museo del Violino a Cremona, la Villa Reale a Monza) o a eventi e manifestazioni che ne hanno favorito la notorietà (Festivaletteratura e Capitale italiana della cultura 2016 per Mantova e quest'anno Bergamo e Brescia Capitali italiane della Cultura 2023, ad esempio).

Questa complessità è una ricchezza ma impone di essere gestita considerando in particolare quanto l'esperienza degli ultimi anni ci ha insegnato, e dunque mettendo in primo piano il tema della sostenibilità dello sviluppo, in una regione che dal dopoguerra in avanti ha invece conosciuto in tutti i campi uno sviluppo "insostenibile".

Da questo punto di vista pensiamo che le priorità della prossima legislatura debbano mettere al centro le seguenti politiche:

- Qualità più che quantità. Lo sviluppo del turismo in Lombardia non può limitarsi a un solo incremento quantitativo dei flussi, rischiando di riprodurre schemi già noti e che nel recente passato hanno mostrato tutti i loro limiti (es. *overtourism*). Occorre focalizzare l'attenzione sulla qualità (che non va confusa con il "lusso" o con offerte esclusive) per incentivare una maggiore spesa turistica sui territori portando valore nei luoghi, anche in quelli marginali e meno noti;
- Oltre il turismo della neve. Va posta grande cautela e lungimiranza nella progettazione del futuro del turismo montano. Anche in questo caso lavorare su schemi del passato – impianti di risalita e innevamento artificiale – rischia di essere senza prospettiva. I cambiamenti climatici inevitabili che colpiscono e colpiranno il nostro Paese devono farci trovare preparati: occorre già oggi costruire delle alternative alla fruizione della montagna legata ai soli sport invernali che possano rendere sostenibile economicamente e socialmente una transizione a un'altra idea di turismo montano;
- Imprese e servizi sostenibili. Coerentemente con la necessità di perseguire una maggiore sostenibilità del turismo, occorre definire una serie di incentivi sia per l'efficientamento energetico delle imprese sia per favorire la mobilità elettrica (es. attraverso l'installazione di colonnine di ricarica) soprattutto in quelle destinazioni in cui l'uso del mezzo privato anche a finalità turistiche è oggi spesso l'unica opzione (es. aree interne);
- Valorizzare le aree interne e le destinazioni meno note. Occorre intervenire per costruire un'offerta turistica in grado di stimolare, in ottica sostenibile, lo sviluppo di territori turisticamente marginali. Alcuni esempi a questo proposito possono essere: strutturare una rete dei borghi lombardi, mettere a sistema i diversi cammini presenti nella regione per favorire la nascita di circuiti di turismo lento che coinvolgano le aree appenniniche, prealpine e le aree parco, lavorare sulla definizione di un prodotto interregionale Po, in linea con le tendenze emerse anche a seguito della pandemia (*undertourism*, turismo di prossimità ecc.);
- Sviluppare percorsi di qualificazione professionale specifici per il turismo con un focus sui nuovi trend della domanda, sulla digitalizzazione dei servizi e dei processi e sul ruolo del territorio nel sistema di offerta.

## **Mobilità e trasporti**

Negli ultimi decenni il territorio regionale è stato arricchito da importanti opere per la mobilità su gomma (ad esempio la A35 Brebemi, la A58 Tangenziale esterna di Milano, la quarta corsia nel tratto bergamasco della A4). Per favorire il trasporto su rotaia, dando agli utilizzatori e operatori una più ampia possibilità di scelta, si segnala la necessità di investire (sulla scorta di quanto già fatto da Trenord per il Sistema Integrato STIMB) sull'integrazione tra reti locali e regionali e sulla disponibilità di aree di parcheggio che limitino l'utilizzo delle automobili per la mobilità dei pendolari nelle aree urbane e peri-urbane. Un caso che merita

particolare attenzione è l'impatto che i lavori di realizzazione della delle tratte B2 e C dell'A36 Pedemontana Lombarda genereranno sui territori. Il 6 dicembre 2022, infatti, il MIT ha annunciato lo stanziamento di 1,26 miliardi per questa opera che, soprattutto nella tratta C, attraverserà aree ad alta antropizzazione e, in parte, sottoposte a vincolo ambientale. Si auspica dunque l'adozione di strategie di mobilità intermodali con un potenziamento della mobilità pubblica a basso impatto, accanto a soluzioni di mobilità in condivisione, capillari anche nei territori montani.

La mobilità lombarda è ancora incentrata sull'uso di mezzi a motore endotermici per lo spostamento delle persone e delle merci. Riteniamo che in tempi stretti si debba modificare lo stato delle cose. Indispensabile la realizzazione di un sistema di trasporto pubblico regionale intermodale e interconnesso.

All'interno delle città è indispensabile giungere a una drastica riduzione dell'uso dell'automobile anche per gli effetti negativi in tema di emissioni nocive alla salute. Il tasso di motorizzazione attuale con 6 automobili ogni 10 abitanti oltre che insostenibile è fuori scala, già oggi, rispetto a quanto avviene in gran parte dell'Europa.

La realizzazione nelle città di ampie zone 30, isole ambientali, strade ciclabili, rete ciclabile ben segnalata sono i presupposti, insieme a un efficiente sistema di trasporto pubblico per rendere le città più vivibili.

Indispensabile che anche il trasporto delle merci venga finalmente riorganizzato riducendo drasticamente il trasporto autostradale a favore dell'intermodalità.

Il trasporto ferroviario, per la parte di competenza della Regione, deve essere potenziato in modo razionale senza disperdere ingenti risorse in sperimentazioni (leggi treno a idrogeno) di dubbio significato e di dubbio impiego nel futuro.

### **Educazione alla sostenibilità**

Non c'è cambiamento più profondo di quello sostenuto attraverso l'educazione.

Istruzione e formazione sono strumenti fondamentali di trasformazione e transizione verso la costruzione di comunità più inclusive ed ecologiche. Per raggiungere tale obiettivo è necessario avviare processi di apprendimento trasversali che rafforzino nei cittadini il rapporto con l'ambiente, con le risorse e con le diversità naturali e socioculturali del territorio e trasmettano l'urgenza di agire consapevolmente per il benessere comune e individuale. Destinataria e partecipe delle azioni educative e formative orientate alla sostenibilità è una comunità educante ampia ed eterogenea che include studenti, famiglie, associazioni, attori territoriali e soggetti privati, in un'ottica di scambio e reciprocità. Per realizzare interventi adeguati è di grande importanza che il mondo scolastico in primis stabilisca relazioni e sinergie con i soggetti di riferimento presenti nel territorio; è fondamentale attivare collaborazioni ampie, per coinvolgere nei percorsi di crescita comune le istituzioni, gli enti locali e tutti i soggetti della vita sociale.

Conoscenza, partecipazione, responsabilità, efficacia e coerenza devono essere i principi ispiratori

della *buona governance* che a livello di amministrazione locale trova nell'educazione e nella formazione gli strumenti essenziali per diffondere una maggiore etica ambientale e un conseguente cambiamento dei comportamenti ma soprattutto per promuovere una

maggior partecipazione al governo del territorio da parte di tutti i soggetti della società civile.

In questo contesto e in sinergia con la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile della Lombardia, il governo della Regione deve farsi promotore di azioni che riteniamo prioritarie:

- Rafforzare il coordinamento e la partecipazione di soggetti pubblici e privati alla rete regionale di educazione alla sostenibilità al fine di realizzare iniziative congiunte su scale locale e regionale;
- Avviare tavoli di confronto con enti del terzo settore ed enti educativi pubblici (scuole, università, centri per la formazione ecc.) per individuare bisogni formativi e risorse necessarie;
- Prevedere finanziamenti e incentivi per la realizzazione di iniziative e progetti di educazione alla sostenibilità in ambito formale e non formale;
- Favorire attraverso gli Uffici Territoriali Regionali la promozione delle proposte formative del terzo settore presso scuole ed enti pubblici;
- Promuovere canali di comunicazione tra i soggetti che si occupano di educazione ambientale per scambiare buone pratiche e favorire le relazioni con altre realtà nazionali e internazionali per potenziare network e partenariati.
- Promuovere spazi, infrastrutture e opportunità per integrare in maniera sistematica *l'outdoor education* nella didattica a tutti i livelli, in quanto metodologia riconosciuta per favorire l'avvicinamento dei cittadini all'ambiente e il benessere psicofisico a tutte le età.

In ultimo, le associazioni ambientali possono fornire un supporto alle autorità regionali nella definizione e nell'attuazione di azioni "dal basso" e campagne di mobilitazione rivolte alla cittadinanza. Ciò può essere fatto attraverso la partecipazione a consultazioni pubbliche e la co-progettazione di iniziative territoriali che utilizzano strumenti adeguati di empowerment delle comunità in un'ottica di co-responsabilizzazione e protagonismo dei cittadini.

Infine, per quanto riguarda il PNRR e la **governance ambientale**, si segnala l'importanza, durante e a fine ciclo vita dei finanziamenti PNRR, di valutare con attenzione la possibilità di apportare modifiche alla governance dei territori: ad esempio rispetto al ruolo delle Comunità Montane, alla relazione – e maggiore cooperazione – tra i diversi enti gestori delle aree sottoposte a vincolo ambientale, all'auspicabile realizzazione di un futuro Piano Paesaggistico Regionale adeguatamente progettato, per assicurare una governance ambientale multilivello e reticolare.

Mentre, per quanto riguarda l'**accesso ai servizi e bisogni di base**, pare impensabile riscontrare gravi carenze dei servizi di base in alcuni contesti territoriali (presidi sanitari, scuola dell'obbligo, commercio di vicinato), così come opportunità di lavoro. Si rende dunque prioritario avviare progetti strategici di rigenerazione di alcuni contesti divenuti marginali e periferici, al fine di superare le disuguaglianze tra aree centrali urbane e aree rurali e periferiche, al fine di ridare centralità ai territori montani e rurali, proprio per la loro rilevanza ambientale e paesaggistica, di cui beneficia l'intera popolazione regionale. È necessario pertanto avviare nuove progettualità reticolari e sistemiche, per ridefinire le



priorità di sviluppo territoriale anche sfruttando le opportunità offerte dalle nuove tecnologie (telemedicina, telelavoro, nomadismo digitale, workation ecc.).

8 febbraio 2023